

Impermeabilità, aridità totale.

Ma questo diventa l'ideale di tanta letteratura contemporanea. Vorrei invitare a leggere il finale di *Addio alle armi* di Hemingway: l'uomo che supera il dolore per la morte della propria donna, andandosene «fischiettando» – questo è l'uomo «razionale», padrone di sé!¹⁵

Sulla rubrica *Italia domanda* del settimanale «Epoca» del 15 gennaio 1961 Augusto Guerriero ospitava la richiesta di un lettore e vi rispondeva.

«Mi rivolgo a Lei, come all'unico che possa aiutarmi. Nel 1941 a soli diciassette anni presi sul serio lo slogan “fascista perfetto, libro e moschetto” e lasciai la casa e gli studi, arruolandomi nei Battaglioni M. Combattei in Grecia contro i partigiani, fui ferito, poi catturato dai tedeschi e tradotto prigioniero in Germania. Durante la prigionia mi ammalai di tbc. Al ritorno dalla prigionia tenni a tutti nascosta la mia malattia, anche ai miei familiari. E ciò perché, nella meschina mentalità comune, un ammalato di tbc, anche se non contagioso (come nel mio caso), è un essere da evitare, da commiserare, da avvicinare se proprio costretti soltanto con mille precauzioni. Ed io non volevo tutto ciò. Sapevo di non essere pericoloso e volevo vivere come tutti gli altri uomini, insieme a tutti gli altri uomini.

Ripresi gli studi, mi diplomai e trovai un piccolo impiego. Ho vissuto per anni spensieratamente dimenticando spesso di essere stato mai malato. Ora però il male fa progressi ed io sento che mi sta trascinando verso la fine. Di giorno mi distruggo cercando di vivere intensamente. Ma di notte non riesco a dormire ed il pensiero che fra poco non sarò più mi fa sudare freddo. A volte mi sembra di impazzire. Se avessi il conforto della fede, potrei rifugiarmi in essa e, in essa, troverei la necessaria rassegnazione. Ma la fede purtroppo l'ho perduta da tempo. E le molte,

¹⁵ Cfr. E. Hemingway, *Addio alle armi*, Oscar Mondadori, Milano 1995, p. 342.